

S'impicca in carcere il dirottatore col telecomando

Mercoledì scorso era stato trovato morto il suo compagno di cella. La Farnesina chiede chiarimenti

Manuel Poletti

IMOLA «Siamo preoccupati... abbiamo cercato di contattare le autorità carcerarie francesi, ma non ci hanno ancora risposto. Speriamo che a Stefano non succeda nulla...». Giuseppe Savorani, il padre di Stefano, sentito dal cronista verso le 10,30 al telefono faticava a tirare fuori le parole. Singhiozzava. Quasi immaginava la fine di suo figlio Stefano «il dirottatore». Stefano Savorani era già morto ma in Italia ancora nessuno lo sapeva. Al padre Giuseppe e alla madre Onella glielo avrebbero comunicato poco dopo. Una morte assurda, tanto facile da prevedere quanto facile da evitare quella di Stefano, il 29enne che lo scorso 27 novembre aveva tentato di dirottare il volo Alitalia da Bologna a Parigi. Quasi un suicidio annunciato in quella cella maledetta del vecchio carcere di Lione, dove 48 ore prima era stato trovato morto l'altro detenuto suo compagno. «Sarebbe bastato controllare meglio e Stefano non avrebbe fatto quella fine», dice ora chiunque a Borgo Tossignano, il paesino dell'Emilia dove Stefano viveva ed era cresciuto e dove era conosciuto da tutti.

Il ragazzo era in attesa di essere sottoposto ad una perizia psichiatrica. Il corpo è stato scoperto poco dopo la mezzanotte di ieri da una guardia carceraria, che ha visto il corpo del detenuto appeso alle sbarre con una striscia di tessuto del materasso. Mercoledì notte, nella cella di Savorani, era stato trovato cadavere Christian Abest, 35 anni, compagno di detenzione dell'italiano nel braccio specializzato per l'accoglienza a detenuti con turbe psichiche del carcere St. Paul di Lione. Secondo quanto si è appreso, Abest sarebbe morto per edema polmonare.

Nella cella c'erano diverse buste di plastica. Il compagno di cella di Savorani, in carcere da novembre dopo aver aggredito per rapina un anziano, aveva già tentato di suicidarsi ingoiando dei pezzi di vetro. Interrogato, Savorani aveva affermato di «non saper niente, io dormivo quando l'hanno ritrovato. La sera avevamo giocato a Casper il fantasma». Un gioco, hanno spiegato le guardie carcerarie, a sfondo sessuale, abbastanza diffuso negli istituti di pena.

Ma perché Stefano Savorani è stato lasciato solo, dopo quel che è accaduto al compagno di cella? La Farnesina ha incaricato il console generale d'Italia a Lione di chiedere alle autori-



L'arresto a Lione di Stefano Savorani dopo aver dirottato il volo Alitalia partito da Bologna lo scorso 27 novembre

tà francesi precisazioni, con particolare riferimento alle misure di sorveglianza adottate dall'istituto penitenziario per tutelare Savorani. Colpito dalla notizia, pretende spiegazioni ulteriori anche Raffaello De Brasi, deputato dell'Ulivo imolese, che presenterà un'interrogazione parlamentare sull'accaduto.

A Borgo Tossignano la notizia arriva come una bomba all'ora di pranzo e lascia il paese di stucco. La madre non riesce proprio a darsi pace: «Stefano è stato abbandonato, non stava bene, forse poteva essere curato meglio». Il padre aggiunge: «Ci eravamo rivolti al Consolato per riavere nostro figlio accanto a noi in Italia. Ma non abbiamo avuto alcuna risposta. Stefano non meritava una fine del genere. Ci avevano chiamato dopo il ritrovamento del cadavere del suo compagno di cella, ci avevano detto che Stefano veniva seguito ventiquattro ore su ventiquattro. Si comportava bene, non aveva dato

Alessandria, minacce contro una cena gay

Minacce e intolleranza ad Alessandria per l'annuncio di una cena gay. La comunicazione apparsa sul portale internet Gay.it annunciava per ieri sera ai numerosi frequentatori della chat che si sarebbero ritrovati per una cena in un ristorante-pizzeria della cittadina piemontese. La notizia è stata riportata da un giornale online locale e subito dopo, nel forum collegato all'articolo, sono cominciate ad arrivare minacce e proclami di intolleranza. Tra i messaggi, c'era chi intimava «stutti al ristorante armati di spranghe», chi commentava «una tanica di benzina e via, punirne 35

per educarne troppi altri», chi auspicava «speriamo che la pizza sia al cianuro», chi parlava della cena tra omosessuali come di «uno schifo» o di «un ritrovo di perversiti». Tra intimidazioni, insulti e battutacce, la vicenda ha creato non poco rumore in città, tanto che la pizzeria si è affrettata a far sapere che annullava la prenotazione. Dopo che i promotori della cena hanno trovato un altro ristorante, il sito Gay.it ha invitato gli aderenti a non disertare. «Sarà un'ottima occasione - si legge nel suo appello - per affermare con la visibilità che le minacce omofobe non ci spaventano».

segnali strani, ed invece dopo poche ore l'hanno lasciato morire».

Sconfortato il parroco del paese, Don Natale: «La famiglia è distrutta. Stefano, prima dell'ultimo dirottamento, sembrava migliorato e si stava inserendo nel mondo del lavoro. Doveva essere seguito di più. L'avevo visto martedì 26, la sera prima del dirottamento, era in canonica con noi a provare i canti di Natale». Allibito e sconvolto anche il sindaco di Borgo Tossignano, Costanzo Versari. «Ma come si fa a lasciare un ragazzo in quelle condizioni, dopo quello che era accaduto, appena due giorni prima, al suo compagno di cella? Come è possibile che nessuno si sia adoperato per evitare una seconda tragedia? Tutto questo mi addolora, ma dovranno spiegare come è stato possibile permettere una situazione del genere». Il giovane, prima dell'ultimo tentativo di dirottamento, continuava ad essere seguito dalla Ausl imolese ed aveva avuto un incarico nella biblioteca comunale. «Era contento di fare questo lavoro ed era ben inserito - spiega il sindaco - Anche nei giorni scorsi ho visto la famiglia per far sapere il servizio sanitario di igiene mentale era disposto a continuare a seguire Stefano». «È successo quel che temevamo, nonostante le assicurazioni del console», dice il medico curante del giovane, Benedetta Prugnoli e aggiunge: «Stefano era un megalomane ma è sempre stato seguito con molta attenzione dai medici e dalla famiglia».

Savorani, già nel 1998, aveva cercato di prendere il controllo di un Pendolino e, l'anno successivo, di dirottare un aereo Air France, in entrambi i casi armato di un telecomando tv. Terminata la scuola, nel 1992, era entrato in polizia. Destinato al Commissariato di Vercelli, per cinque anni aveva svolto mansioni minori di piantone e, dopo un periodo di aspettativa, era stato definitivamente congedato per i suoi comportamenti bizzarri.

In quegli anni Savorani era apparso anche in televisione alla trasmissione «Bello, bellissimo» ed allo show di Vittorio Sgarbi. Le sue idee fisse erano anche la politica e la filosofia. Una passione per Nietzsche unita ad un egocentrismo estremo, che lo aveva fatto diventare insopportabile anche per gli amici. «Non voglio denaro», disse Stefano nel '99 ai giornalisti francesi dopo il dirottamento dell'Airbus Air France, «voglio soltanto il riconoscimento del Vitalunismo, il mio movimento religioso, e che mi permettiate di tenere una conferenza stampa».

A Napoli i commercianti extracomunitari «sotto pressione» organizzano la serrata. Hanno chiesto aiuto a polizia e ambasciata

La rivolta dei cinesi: «Stanchi di pagare il pizzo»

Maristella Iervasi

ROMA Prima la serrata dei negozi per protestare contro il racket del pizzo. Poi le intimidazioni e le minacce, sempre più insistenti per un «pizzo» di almeno mille euro, per ognuno dei 200 esercizi commerciali presenti in città: si ribellano alla camorra i commercianti della chinatown napoletana, sfidandola: non pagheremo il «pizzo». Ma hanno paura e chiedono la protezione della polizia e sperano nell'aiuto della loro ambasciata. Perché - dicono - «vogliamo lavorare senza subire più ricatti». Ma la squadra mobile di Napoli vuole vederci chiaro.

La comunità cinese è decisa a non cedere alle pressioni pesanti della malavita, si dice «pronta a difendersi anche con i coltelli», se ce ne fosse bisogno. Tutte le sere, a turno, i maschi adulti girano per le strade in macchina: in una sorta di «ronda autonoma» di

protezione. Ecco perché ieri commercianti hanno rialzato le saracinesche dei negozi. Non senza sussulti, all'ingresso di un qualsiasi cliente: qualche giorno fa due negozi della comunità cinese sono stati incendiati, per non aver «saldato» il conto. E temono che il racket possa farlo di nuovo. E pare proprio che da questi episodi sia nata l'«idea» della serrata di venerdì scorso: la «sfida» la camorra.

La ribellione è stata decisa con un singolare passaparola: un volantino scritto rigorosamente in cinese con il quale si invitavano i singoli negozianti ad essere gentili con i clienti senza comunque accettare alcun tipo di provocazione. Un manifesto passato di mano in mano, in cerca di un assenso unanime. Che c'è stato, vista la serrata. La comunità asiatica, si sa, è molto riservata. Non una parola con chi parla una lingua diversa da loro. Poche parole, ma solo e sempre dietro anoni-

mato. E così raccontano che la presenza dei clan si è fatta sempre più pressante: un negozio piccolo avrebbe dovuto pagare cento euro mentre per chi ha un esercizio più grande la richiesta del «pizzo» raggiunge i 250 euro. «Io non ho paura - spiega un commerciante cinese di via di Porta Capuana, alle spalle della stazione - . Possono venire tutte le volte che vogliono, sono pronto a difendermi. Ho un coltello sempre con me...». I commercianti napoletani, osservano e stanno zitti. Preferiscono non entrare in questioni che riguardano altri e precisano che «del perché della serrata dei cinesi» loro non ne erano al corrente.

Ieri le botteghe della chinatown napoletana erano tutte aperte. Negozi di abbigliamento e di alimentari con le lanterne rosse accese e un via vai di persone di ogni «paese». Ma la paura è tanta. Come racconta una signora intenta ad infilare perline colorate:

«Ho paura, paura che ci facciano del male. A tutti noi, ai nostri figli. La polizia deve aiutarci. I nostri uomini, a turno, la notte girano in macchina per controllare la situazione. Ma non possiamo farcela da soli». E si scopre così che una delegazione di cinesi è anche partita in tutta fretta per Roma, per «bussare» alla porta della loro ambasciata, chiedendo aiuto e protezione.

Gli oltre duecento negozi napoletani sarebbero in regola con le licenze. Ma «dentro» le botteghe ci lavorano anche cinesi senza i documenti imposti dalla legge sull'immigrazione. Da qui la richiesta d'aiuto senza il supporto di denunce specifiche: perché ciò vorrebbe dire esporsi con nome e cognome. E per chi è clandestino, non è conveniente di questi tempi. La Bossi-Fini per chi non è in regola prevede l'espulsione o anche l'arresto, per chi intimato a lasciare l'Italia è rimasto nel nostro paese. Ma più che le

norme sull'immigrazione, nessuno si è presentato in questura per paura, paura di essere preso di mira dal racket della camorra. Così accade che anche chi potrebbe farlo resta zitto, per non far sapere a tutto il quartiere chi è che si è ribellato, per non rischiare la controffida minacciosa della camorra.

Sul «caso» indaga la squadra mobile di Napoli. Verifiche e controlli «discreti» su quanto affermato dai commercianti sono già in corso anche se, al momento, gli inquirenti dicono che non vi sono elementi concreti che permettano un collegamento tra la serrata dei negozi e la camorra. Gli investigatori sono prudenti e non lasciano capire su quale pista stanno lavorando. Ma non escludono che vi possano essere altri motivi all'origine della protesta dei negozianti. Qualcosa che abbia a che fare con la stessa comunità cinese o con altri gruppi di extracomunitari.

NO GLOBAL

Cortei e presidi da Palermo a Vicenza

Manifestazione di No-Global a Palermo per solidarizzare con l'esperto informatico Carlo Arculeo e con lo studente universitario Antonino Valguarnera, arrestati nei giorni scorsi nell'ambito di un'inchiesta della procura di Genova sugli incidenti del luglio 2001 in occasione del G8. Presidio a Messina, davanti al carcere, in solidarietà con Francesco Puglisi e Dario Ursino, due dei cinque siciliani arrestati. Corteo a Roma, nei vicoli di Trastevere, da dove i manifestanti hanno raggiunto Campo de' Fiori. Presidio anche a Napoli, in piazza Plebiscito. Gli slogan: «liberi tutti», «libertà per i compagni arrestati». Tutte le manifestazioni si sono svolte pacificamente, anche quella di Vicenza dove non si è tenuta la contro-manifestazione di Forza Nuova.

PALERMO

Crolla solaio in istituto tecnico

Molta paura ma nessuna conseguenza per gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «Francesco Ferraro» dove ieri mattina, poco prima di mezzogiorno è crollato il solaio del bagno destinati al personale non docente. Secondo la prima relazione dei vigili del fuoco il tetto è caduto a causa delle infiltrazioni di acqua. Il secondo piano della scuola, in via Sgarlatà, è stato dichiarato inagibile.

MOSTRO DI FIRENZE

Omicidio Narducci si amplia l'indagine

Verrebbero ipotizzati anche i reati di favoreggiamento personale e di occultamento di cadavere, a carico complessivamente di una quindicina di persone, nel fascicolo aperto dalla procura di Perugia sulla morte di Francesco Narducci, il corpo del quale venne trovato nell'ottobre del 1985 nel lago Trasimeno. Nel capoluogo umbro sull'inchiesta di polizia e carabinieri viene mantenuto il massimo riserbo. Secondo indiscrezioni, però, il numero degli indagati sarebbe aumentato negli ultimi giorni. Nel corso dell'inchiesta gli inquirenti hanno sentito decine e decine di testimoni. Alcune testimonianze sarebbero risultate false o reticenti. Di qui l'accusa di favoreggiamento, per avere in qualche modo coperto chi potrebbe avere ucciso Narducci. Esecutori e mandanti di quello che la procura di Perugia considera un delitto (e non un incidente o un suicidio come ipotizzato nel 1985) sono comunque ancora ignoti. Nel fascicolo viene ipotizzato il reato di occultamento di cadavere. Ci sarebbe anche la deposizione di un supertestimone.

BOLOGNA

Espulso nel paese dove rischia la morte

Un meccanismo implacabile, che non si ferma neanche davanti alla possibilità di esporre un uomo alla tortura e forse alla morte. Succede a Bologna, dove ieri la questura ha disposto, in applicazione della Bossi-Fini, l'espulsione in Tunisia di Amin Kairi, 36 anni, nonostante l'uomo si sia sempre dichiarato cittadino palestinese e soprattutto nonostante un divieto di espulsione per motivi umanitari emesso dal tribunale di L'Aquila. Una decisione contro cui il suo legale, Maria Cristina Errede, ha tentato un ricorso d'urgenza alla Corte europea per i diritti dell'uomo, mentre il suo assistito veniva trasferito a Genova per essere da lì rimpatriato. Una vicenda complessa, che contrappone magistratura di L'Aquila, prefettura e questura di Bologna. Dalla prima Kairi viene giudicato nel '91 colpevole dell'omicidio, a Roma, di un tunisino, che a suo dire era sulle sue tracce per eliminarlo. Tutte informazioni che il giudice Ammarita Giuliani ritiene «attendibili». Scarcerato il 5 novembre scorso, l'uomo in base alla legge Bossi-Fini dovrebbe essere espulso. Quindi, due giorni fa, con un'ordinanza ne stabilisce il «divieto per motivi umanitari». Ma a questo punto nella prefettura di Bologna emette un suo decreto di espulsione per «pericolosità sociale», trasferisce Kairi dal cpt alla Questura impedendogli di vedere il suo avvocato fino a ieri mattina.

Stimo lo scandalo dell'assessore al Bilancio Ezio Salvetti, accusato di «avances» dalle segretarie. Ora il collega allo Sport denuncia: «Sono bello e le donne mi insidiano»

Molestati e molestatori, sexgate al Comune di Padova

DALL'INVIATO

PADOVA Pochi giorni fa, dopo le dimissioni di un assessore indagato per molestie alle sue segretarie, il capogruppo di An Gabriele Zanoni si era lamentato: «Stiamo toccando il fondo». E adesso la giunta di centrodestra di Padova lo ha toccato davvero. Un altro assessore, Bruno Trevellin, dell'Udc, per stemperare il clima ha pensato di rilasciare una lunga intervista «scherzosa» al «Gazzettino» per dichiarare di essere a sua volta «molestato», perché «bello»: dalle signore in visita e dalle dipendenti comunali.

È riuscito a suscitare più pro-

teste lui che il collega presunto molestatore. Ed ecco, ieri a mezzogiorno, una nutrita pattuglia di donne - consigliere comunali, genitrici, insegnanti, sindacaliste, dipendenti del comune - presidiare incattivite il municipio, lanciare slogan, inalberare cartelli, e chiedere infine le dimissioni non solo dell'assessore ma dell'intera giunta, guidata da Giustina Destro: «Ormai siamo in una situazione indecorosa, prima di riportare fiducia nell'istituzione ce ne vorrà», accusa Milvia Boselli, ex deputata e consigliera di sinistra.

Trevellin, assessore all'educazione, quarantatreenne dall'«occhio ceruleo», «somigliante ad un attore» non meglio precisato - né

dalle foto si capisce - sposato, con due figli, si è ben guardato dal passare di là. Da oggi è in silenzio. Il suo leader politico, Settimo Gottardo, ghigna: «Gli ho imposto di non fare più chichichichi». Ma prima, cosa aveva detto al «Gazzettino»? Di essere sommerso da imbarazzanti complimenti e avances di dipendenti e visitatrici, da messaggi erotici sul cellulare e sul computer: «Sarei un bugiardo se dicessi che non mi fanno piacere. Credo che a chiunque non dispiaccia sentirsi dire «bell'uomo». Confesso che provo piacere nel vedere fino a che fase si può arrivare». Però, giura, «mi sono sempre fermato al momento giusto».

E aggiunge: «Molte signore in passato hanno confessato di avermi votato anche perché sono un bell'uomo».

Mah. Sono esplose le reazioni. Qualche assessore (maschio) l'ha presa come voleva essere, una goliardata, per quanto inopportuna. Il resto del mondo si è indignato. I Cobas: «L'assessore si è messo allo stesso livello di Taricone». Le due segretarie dell'assessore, Patrizia e Giancarla: «L'intervista ha prodotto un'ulteriore ferita in una comunità già piagata dal cosiddetto sexygate». Il sindaco: «Grevi battute di stampo maschilista, con uno stile un po' rozzo e campagnolo». E infine, la protesta pubblica. Con Mil-

via Boselli scatenata su tutti i fronti: «Trevellin sembra sì Taricone, ne ha anche lo stile. Bello? Mah. A me non pare. Non abbastanza da giustificare tutte le attenzioni che dice di subire. Saranno sue fantasie. E se anche fosse, non doveva andarlo a raccontare in giro in questo momento».

Il «momento» è il seguente: la giunta Destro, da quando si è formata, ha già perso per strada sei assessori. Alcuni per dissensi, altri causa inchieste giudiziarie riguardanti truffe e corruzioni. L'ultimo, indagato per le molestie alle sue segretarie, si è dimesso, pur proclamandosi innocente, il 22 novembre scorso: Ezio Salvetti, fratello del defunto patron del

Cantagiò, sessantenne assessore al bilancio. Che lui insidiasse le dipendenti comunali lo aveva suggerito una poesia anonima firmata «Masaniello», una delle tante che da qualche mese prendono di mira situazioni scabrose della giunta.

La magistratura ha aperto un'inchiesta. Una dipendente e due segretarie dell'assessore, che avevano chiesto e ottenuto il trasferimento ad altri uffici, hanno spiegato che non ce la facevano più a reggere ammiccamenti e avances. Sono stati sequestrati anche i computer di Salvetti, nei quali si sospetta che siano annotati dati e appunti piccanti.

La faccenda, da relativamente

privata, è diventata politica quando il segretario generale del comune ha detto al giudice di aver informato da tempo il sindaco dei motivi per cui le dipendenti avevano chiesto il trasferimento. Il sindaco lo ha negato. Fat to sta che Giustina Destro era stata zitta prima, ed ha difeso l'amico Salvetti a spada tratta anche dopo, denunciando - sconsigliata perfino dalla sua maggioranza - l'esistenza di un «complotto» politico. Milvia Boselli insiste implacabile: «Anche il sindaco deve andarsene. Ha dimostrato una rara insensibilità. Ha coperto Salvetti. In consiglio non ha voluto rispondere alle mie interrogazioni».

m.s.